

Abitazione e dispositivi geopolitici di inclusione.
Gli insediamenti per i rifugiati

Original

Abitazione e dispositivi geopolitici di inclusione. Gli insediamenti per i rifugiati / Paone, Fabrizio; Scavino, Stefano. - In: BDC. - ISSN 2284-4732. - ELETTRONICO. - 15:2/2015(2015).

Availability:

This version is available at: 11583/2673656 since: 2020-01-31T19:35:59Z

Publisher:

Napoli: FedOAPress

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

**ABITAZIONE E DISPOSITIVI GEOPOLITICI DI INCLUSIONE.
GLI INSEDIAMENTI PER I RIFUGIATI***Stefano Scavino e Fabrizio Paone***Sommario**

La questione delle migrazioni internazionali, dei diritti culturali e universali degli individui, della classificazione della popolazione in rapporto a condizioni temporanee di accoglienza è divenuta globale. Le retoriche del ritorno ad appartenenze e identità durature, l'interdipendenza e l'informalità delle condizioni di conflitto hanno generato condizioni di emergenza abitativa permanente, di cui i campi per rifugiati politici sono drammatica espressione. Ecco allora apparire un terreno di ricerca e di indagine diretta di situazioni in cui l'accesso è spesso difficile, e tuttavia rende evidente come insediamenti di tale estensione e durata non possano consistere nell'accostamento di moduli abitativi individuali, sottoposti a regimi di sicurezza militare. La convivenza, casuale e forzata, sviluppa in modo insopprimibile alcune elementari funzioni sociali, che occorre prendere progettualmente in considerazione, al di là delle logiche di emergenza.

Parole chiave: urbanistica, rifugiati, abitazione

**HOUSING AND GEOPOLITIC DEVICES OF INCLUSION.
REFUGEE SETTLEMENTS****Abstract**

The issue of international migration, cultural and universal rights of individuals, the classification of the population in relation to temporary conditions of hospitality has become global. The rhetoric of return to belonging and lasting identity, the interdependence and the informality of the conditions of conflict have created permanent housing emergency conditions. Refugee camps are dramatic political expression of this issue. Despite this is a field of research and direct investigation in situations where access is often difficult, it is clear that settlements of this extension and life-span cannot consist in the combination of individual housing units, subjected to regimes of military security.

Random and forced cohabitation necessarily develops some basic social functions, which should be considered by current refugee camp design, beyond the logic of emergency.

Keywords: urban planning, refugees, housing

1. Migrazioni, migranti, rifugiati

All'interno della difficoltà europea di definire nuove forme di cittadinanza, in relazione ai mutamenti sociali del presente, le migrazioni e i migranti stanno acquisendo un rilievo crescente nell'attenzione degli enti di ricerca accademici e internazionali, nella comunicazione mediatica, nel porre in termini nuovi all'opinione pubblica questioni geopolitiche che intersecano ordini di relazioni economiche, politiche e sociali.

Il percorso tra una appartenenza perduta, sottratta o rifiutata espressa dall'individuo che lascia il contesto linguistico, culturale, sociale e familiare di origine, e una nuova appartenenza giudicata compiuta dall'individuo medesimo è lungo e non necessariamente segue corsi tracciabili in maniera regolare e nota in anticipo. Il rilievo della questione, acuito in maniera apparentemente episodica da guerre infranazionali, cambiamenti climatici, squilibri relativi alla distribuzione dei profitti e alla possibilità di accesso ai beni di lusso, è in fase di aumento.

Cresce la codificazione delle modalità di accoglienza dei migranti, all'interno degli stati nazionali e negli insediamenti disposti dagli enti internazionali. Misure insediative e di polizia, spazi specifici e rivisitazioni di edifici, città e territori esistenti vengono interpretati, da questo specifico punto di vista, in relazione al primo soccorso, all'accoglienza, all'identificazione, al riconoscimento di status politici e giuridici, all'espulsione o alla successiva integrazione. Tale traiettoria di esistenze individuali, scandita in una successione di momenti e riti di formazione, viene ospitata in parte in strutture e manufatti realizzati ex novo, in parte percorre in modo inedito e apparentemente anomalo edifici, territori, città, consuetudini con una forte stratificazione storica, che preesiste ai moti migratori.

L'intero ciclo della migrazione, riferito alla vita dell'individuo, coinvolge dimensioni reali, immaginarie, simboliche. Inizia probabilmente con una decisione individuale, socialmente orientata da altre decisioni individuali e coinvolge reti, associazioni, progetti e persone informali e illegali e, in modo congiunto e apparentemente paradossale, dimensioni, qualità ufficiali inerenti il diritto nazionale e internazionale.

All'interno di questo ampio scenario, di crescente drammaticità e urgenza, il saggio che qui si apre si dedica a una sintetica riflessione sulla questione dei rifugiati politici, e alle misure insediative che si associano a questa condizione.

Se i diritti di espressione degli individui sono connessi alla possibilità di libera scelta, la condizione in cui sono costretti i rifugiati, prescindendo in gran parte da queste opportunità, è una vita in estrema sofferenza. La privazione del diritto alla scelta si manifesta in modo tangibile nell'ambiente costruito in cui i rifugiati vengono usualmente ospitati: il campo pianificato. La ricognizione diretta degli insediamenti, pur difficile e parziale, induce a riflettere sulle relazioni tra il processo di perdita dei diritti del cittadino che le persone subiscono diventando profughi (costretti a lasciare i propri luoghi di origine e di appartenenza linguistica), poi rifugiati (ospiti di un paese altro sotto la tutela di organismi internazionali), e i protocolli di progettazione e gestione dei campi.

Fig. 1 – L'ingresso controllato del campo rifugiati Mrajeeb Fhood al-Zarqa in Giordania

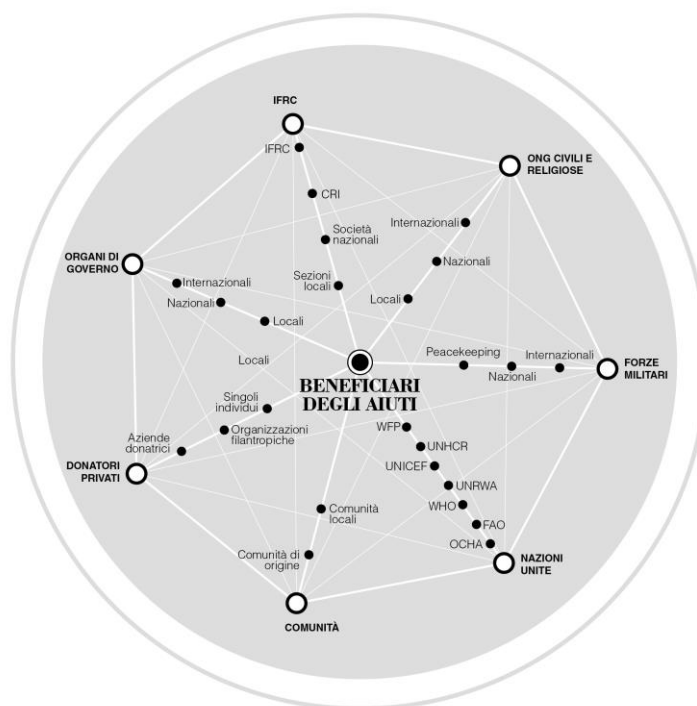
Fonte: Hannon (2013)

I rifugiati rappresentano il soggetto a cui sono maggiormente rivolti gli aiuti umanitari globali, e la cui domanda di misure di abitazione è tra le più urgenti. La principale agenzia intergovernativa che si occupa di tutelarli nel mondo è *United Nations High Commissioner for Refugees* (UNHCR), costituito nel 1950. Alla base della sua operatività c'è la Convenzione di Ginevra approvata nel 1951 da una conferenza speciale dell'ONU e conosciuta come *Convention relating to the Status of Refugees*. Essa si basa sui principi di responsabilità nazionale e di solidarietà internazionale e nasce per proteggere i rifugiati europei della seconda guerra mondiale; un protocollo del 1967 ne estende il raggio d'azione a scala globale in seguito all'acuirsi delle migrazioni forzate nel mondo, includendo oggi la protezione verso tutti i soggetti definiti *persons of concern*, identificati da UNHCR tramite sette diverse definizioni: rifugiati, richiedenti asilo, sfollati (*Internally Displaced Persons*), rifugiati tornati nel loro paese d'origine (rimpatriati), sfollati tornati nelle proprie case, apolidi sotto il mandato di UNHCR, ed altri che non rientrano in queste categorie ma ai quali l'agenzia estende la protezione (UNHCR, 2015). Tale definizione comprende quindi un'eterogenea categoria di individui costretti a flussi migratori forzati, manifestando un impegno internazionale alla salvaguardia dei diritti umani, ma anche forme di controllo della popolazione da parte del potere istituzionale e burocratico sulla vita di flussi di rifugiati a vasta scala.

UNHCR stima che vi siano 59,5 milioni di *population of concern*, persone forzatamente sfollate nel mondo di cui 19,5 milioni sono considerati rifugiati. Il totale comprende, oltre a 19,5 milioni di rifugiati, anche 38,2 milioni di IDPs (*Internally Displaced People*) e 1,8

milioni di richiedenti asilo (UNHCR, 2015). Le statistiche rivelano un incremento della popolazione rifugiata negli ultimi anni, con previsioni di ulteriori aumenti nel prossimo decennio. Il mandato di UNHCR prevede l'assistenza ai rifugiati a partire dalla fase di emergenza, con la pianificazione e gestione di insediamenti, tra cui i campi. L'agenzia provvede alla fornitura di beni e risorse per la sopravvivenza, dallo *sheltering* (soluzioni abitative), ai *non-food items* (materiale non alimentare di prima necessità come coperte, materassi, utensili da cucina) con la collaborazione di numerosi *implementing partners*. Raggiunta una condizione insediativa definita transitoria, la protezione assume una prospettiva a lungo termine. UNHCR si impegna con governi, organizzazioni regionali e ONG ad attuare *durable solutions* per le vite dei rifugiati: permettere il rimpatrio volontario, promuovere l'integrazione locale per risiedere stabilmente nello stato ospite, assicurare il diritto di asilo in altri stati. Quando i conflitti nel paese di origine si protraggono la fase transitoria si cronicizza e per milioni di persone le soluzioni durature si rivelano remote o inaccessibili. La permanenza in campi rifugiati o in situazioni di marginalizzazione dura anche per decenni, sovente in condizioni abitative pessime. Si stima che circa 6,4 milioni di persone nel mondo siano rifugiati che vivono in *protracted refugee situations* in 26 paesi ospitanti, per un totale di 33 casi alla fine del 2014 (UNHCR, 2015).

Fig. 2 – *Who's who* negli interventi umanitari



Fonte: Scavino(2013)

Per UNHCR si è in presenza di una situazione di instabilità protratta nel tempo quando più di 25.000 persone della stessa nazionalità si trovano in condizioni di asilo politico in un'altra nazione per una durata di più di cinque anni. Il periodo medio di durata è vicino ai venti anni, più che raddoppiato rispetto ai primi anni novanta, quando la media era di nove anni (Loescher e Milner, 2009).

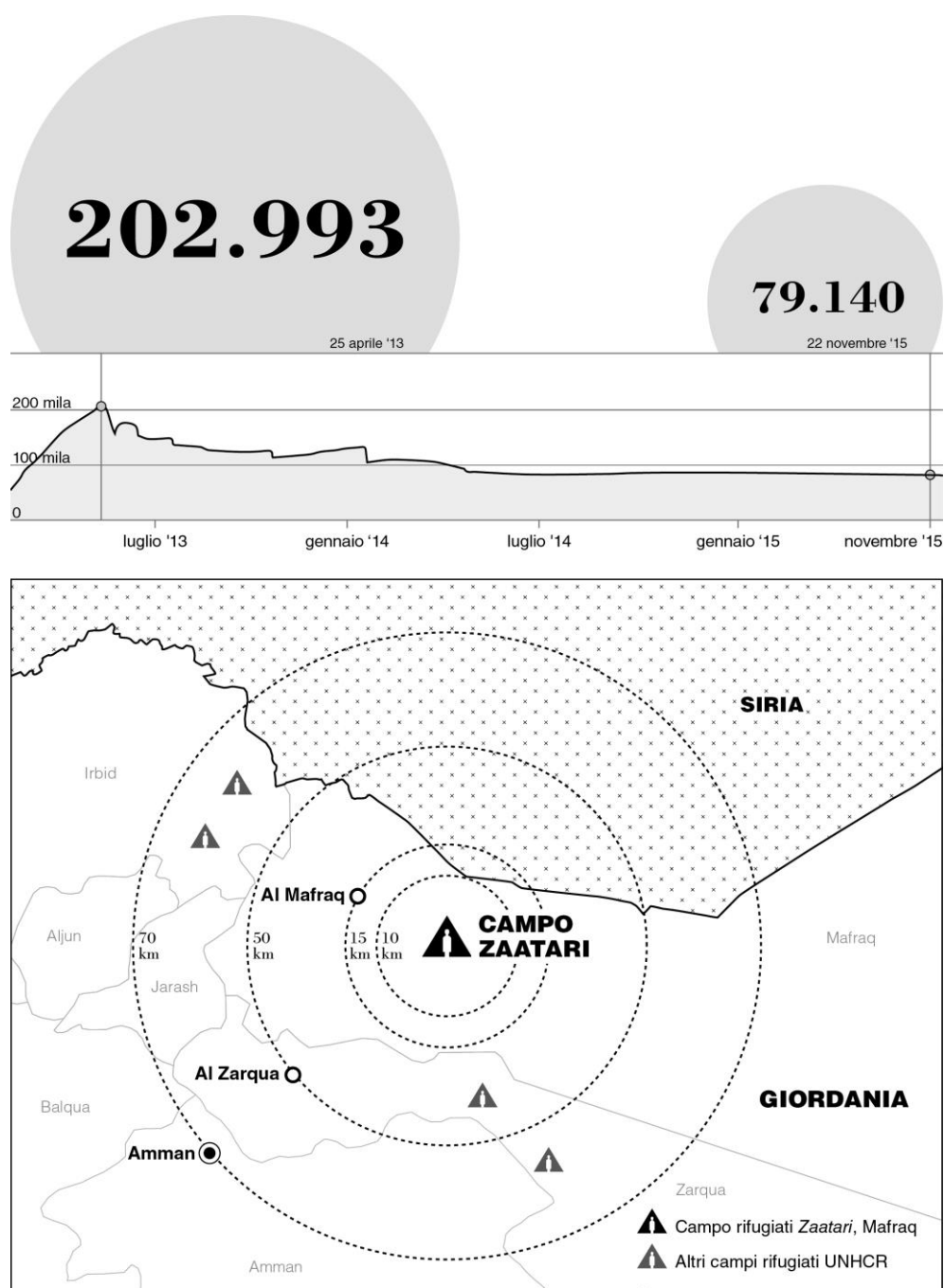
I campi più longevi ancora abitati sono sorti negli anni settanta, Dukwi in Botswana (1970), Fath El Rahman e Awad El Seid in Sudan (1972), Jahrom (1972) e Azna (1975) in Iran, Awserd, Dakhla ed El Aiun in Algeria (1976), e i molti altri rilevati da Kennedy (2008, pp. 253-263). La durata e la dimensione di molti di questi induce ad affermare che si tratti di insediamenti simili a città. Ad esempio i cinque campi nei dintorni di Daadab in Kenya attualmente ospitano oltre 330.000 rifugiati somali, ma sono giunti ad ospitarne quasi 500.000 in alcuni periodi, dall'apertura avvenuta nel 1992. Anche in Medio Oriente vi sono insediamenti per rifugiati di dimensioni urbane, come il campo giordano Zaatari (Fig. 3), che ha ospitato oltre 200.000 siriani nel corso del 2013, e ne ospita attualmente circa 80.000 (<http://data.unhcr.org/>).

Fig. 3 – Vista aerea del campo Zaatari (Giordania)



Fonte: Ngan (2013)

Fig. 4 – Abitanti del campo rifugiati Zaatari dall'apertura ad oggi



Fonte: UNHCR (2013)

2. Spazio, tempo e cittadinanza

La soluzione più praticata in risposta alle grandi migrazioni forzate transnazionali è il campo pianificato. Con questo termine ci si riferisce a un insediamento specificamente progettato e costruito per un numero di individui e di famiglie in fuga a causa di conflitti ed instabilità politica e relativa a sicurezza e libertà. Ciò implica la realizzazione di edifici non residenziali a servizio della vita dei rifugiati. In questo insediamento si sviluppa una forma dell'abitare contemporanea dove spazio, tempo e cittadinanza devono essere ridefiniti.

Confini netti racchiudono una zona grigia di esigenze antitetiche: capacità di autonoma determinazione per chi vi risiede, volontà di controllo per chi organizza e gestisce. Le recenti realizzazioni ci hanno posto di fronte a campi organizzati con velocità ed efficienza, in risposta a situazioni di «crisi». Lo spazio abitabile che trapela dalle immagini interne ai recinti pone a contatto con questioni che attengono il riconoscimento di diritti umani e la definizione dell'identità personale.

Il dato ricorrente è la presenza di un confine, di una distanza rispetto al mondo. Lo spazio interno è una sorta di «esterno artificiale»: i rifugiati vivono in una sfera extraterritoriale imposta da condizioni contingenti politicamente e militarmente determinate. Si tratta di una dimensione distaccata rispetto al contesto: i campi vengono ubicati in luoghi scarsamente popolati, a volte semidesertici. In breve tempo un pacchetto di misure amministrative deliberate e coerenti trasforma queste aree in una forma apparentemente urbana, amputata delle sue funzioni politiche ed economiche. Si manifesta un impegno internazionale a minimizzare gli impatti per i paesi ospitanti: ciò che succede all'interno deve coinvolgere il meno possibile la vita quotidiana locale. Il campo è uno strumento di controllo per la gestione di popolazione in eccesso, che Bauman (2004) connota in maniera volutamente forte e sgradevole come «vite di scarto».

Fig. 5 – Champs-Élysée, la strada commerciale del campo Zaatari (Giordania)



Fonte: Kohler (2013)

Il dispositivo di inclusione agisce attraverso una macchina logistica razionale per la distribuzione standardizzata degli aiuti. Il fenomeno globale è ricorrente e di vaste dimensioni, nonostante sia definito come *last option* (UNHCR, 2007, p. 206). Il tentativo di UNHCR è di praticare altre soluzioni di accoglienza, come l'ospitalità familiare diffusa o il riutilizzo di grandi edifici pubblici. Il campo è inteso come misura temporanea, che non deve trasformarsi in insediamento permanente. Circa il 30% dei rifugiati vive all'interno di *planned* o *managed camps* per un totale di oltre 3,5 milioni di persone (UNHCR, 2015). Immagini di spazi sovraffollati vengono frequentemente adoperate per stimolare l'opinione pubblica alla raccolta di fondi per gli aiuti umanitari. In realtà in molti casi il campo pianificato è la prima soluzione in risposta alle migrazioni forzate da attuare in tempi stretti e con grandi numeri. Il termine nella sua accezione di accampamento evoca una condizione di temporaneità, ma si tratta di strutture di fatto permanenti, e destinate ad aumentare.

Il prolungarsi delle situazioni induce all'interno dei campi a una reinvenzione della quotidianità. Tali luoghi di segregazione sembrano comunque innescare processi di incontro, scambio, economia informale (Fig. 5). La permanente temporaneità dei campi produce sin da subito impatti profondi, con conseguenze sulla vita dei rifugiati. Nell'emergenza divenuta permanente l'essere umano percepisce la privazione dei diritti come una condizione che da eccezionale diviene regolamentare, e quindi normale. La sostenibilità sociale di questo sistema totalizzante di accoglienza ha rapporti diretti con le élites tecniche e professionali internazionali, e con la pianificazione urbanistica. Come i campi siano strutturati, dove siano collocati e quanto durino è una questione di ambiente costruito, che assiste, isola e protegge dalla paura contemporanea del contatto. Necessità di sopravvivenza, differenze culturali, distribuzione di beni e risorse collidono in un complesso ibrido spaziale tra la griglia dell'accampamento militare e i *cluster* che con il tempo si aggregano e si modificano, con logiche simili agli *slum* dei grandi centri urbani.

3. Pianificazione, standard

La letteratura disciplinare presenta due ambiti di concentrazione tematica: il primo si dedica a indagini di taglio socio-psicologico sulle condizioni di vita dei rifugiati, il secondo agli aspetti tecnici, manageriali e logistici che orientano il progetto, la pianificazione e la gestione. I campi per rifugiati sono usualmente pianificati da architetti e tecnici di UNHCR, sulla base delle indicazioni contenute nel manuale *Handbook for Emergencies*, pubblicato da UNHCR in tre edizioni, a partire dal 1982. La letteratura tecnica annovera anche altri manuali, come quelli prodotti da *Sphere Project* (2011) o dal *Norwegian Refugee Council* (NRC, 2009), i cui fondamenti teorici sono riconducibili a quelli espressi da UNHCR. Il concetto prevalente è *one-size-fits-all*: si propone un approccio universalistico, basato su requisiti minimi igienico-sanitari, relativi alla sicurezza e al controllo. Gli standard diventano la dichiarazione di un egualitarismo elementare: garantire la sopravvivenza dei più vulnerabili attraverso la fornitura di risorse minime a tutti.

Prevale la logica della restituzione: ogni persona che ha perso la propria abitazione ha diritto alla fornitura di uno *shelter* minimamente adeguato, che diventa l'obiettivo finale dell'operazione abitativa, invece che una mossa strumentale all'interno di uno scenario complessivo (Kennedy, 2008). Il ricorso alla pianificazione tramite standard minimi si è affermato nel corso degli anni novanta: la crescita dell'attività umanitaria in termini di budget, attori e popolazioni beneficiarie ha indotto una richiesta di maggiore responsabilità

e la necessità di avere strumenti di misurazione dei processi dell'operato umanitario. In particolare la crisi del Ruanda del 1994-95 ha contribuito ad accelerare la tendenza, a causa delle condizioni disastrose dei campi rifugiati sovraffollati diffuse dai media mondiali.

L'ultima edizione del manuale UNHCR (2007) tratta la pianificazione degli insediamenti per rifugiati nel breve capitolo *Site selection, planning and shelter*. Sono espressi innanzitutto criteri che riguardano la scelta del sito per il campo in riferimento a clima, accessibilità e rischi per la salute. La matrice delle linee guida è numerica: sono fornite le aree minime da destinare ad ogni persona (30-45 m²) al fine di determinare la dimensione prevista del campo e di selezionare un sito adatto, prevedendo anche spazio libero per ampliamenti futuri (UNHCR, 2007). La pianificazione proposta è di tipo modulare, basata sull'unità minima che è lo shelter. Attraverso lo strumento del masterplan si esplicita la gerarchia degli elementi spaziali: shelter (6 persone), cluster (16 shelter), blocco (16 cluster), settore (4 blocchi) e campo (4 settori). La capienza ideale è di 20.000 persone. Le unità spaziali del campo sono spesso progettate a partire da un layout a griglia ortogonale, per velocità e facilità di attuazione, dando origine a una matrice gerarchica degli spazi, dalla più piccola unità della tenda fino al campo nel suo complesso. I percorsi pedonali separano i cluster e i blocchi, mentre le strade veicolari separano i settori del campo. Altri standard numerici sono forniti per garantire le distanze tra gli shelter e il dimensionamento dei servizi e delle infrastrutture in rapporto alla popolazione. Non viene espressa alcuna indicazione a proposito degli spazi liberi. Nel manuale di Corsellis e Vitale (2005) è posta più attenzione agli spazi aperti e alla transizione tra spazi pubblici e privati, tramite la proposta morfologica di disporre i cluster ad U, introducendo elementi per una progettazione che si allontana dalla struttura a griglia dominante.

Si può in generale affermare che il modello di *camp design* diffuso e attuato da UNHCR è univoco e globale, e non favorisce l'individuazione di declinazioni e varianti. Gli aspetti quantitativi (standard minimi per la concezione di shelter, campi e insediamenti) hanno acquisito un primato per la protezione dei rifugiati dovuto ad imprescindibili questioni vitali. L'attuale modello globale di *camp design* contempla misure che si manifestano in protocolli d'uso dello spazio che sembrano garantire ai rifugiati la permanenza della loro esclusione, piuttosto che la ricerca di autonomi mezzi di sostentamento altrove affermata (Bauman, 2004).

Il concetto di separazione tra le funzioni residenziali e non residenziali è netto, e la separazione tra il campo e tutto ciò che lo circonda diviene segregazione. Non è prevista, anzi è implicitamente osteggiata la possibilità che vie di comunicazione passino all'interno del campo. L'ingresso è filtrato dagli uffici amministrativi delle organizzazioni umanitarie, e i confini sono rinforzati con recinzioni di sicurezza. Tale configurazione dello spazio, attuata con intenti di tutela e protezione, sembra conservare i rifugiati costantemente al centro di una tormentosa transitorietà (Bauman, 2004) completando un processo di deprivazione socio-politica iniziato con un lungo viaggio.

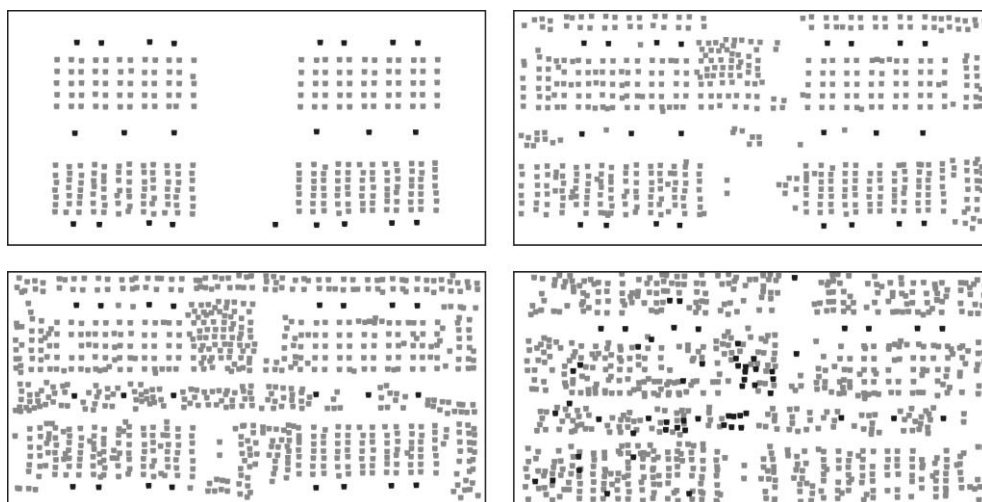
4. Format, riconoscimento di differenze contestuali

Il modello di pianificazione dei campi universalmente applicato necessita di essere verificato per comprendere come gli abitanti modifichino lo spazio, tentando dinamicamente di infrangere i limiti preordinati.

Il campo rifugiati Zaatari, sorto in Giordania per far fronte all'esodo di siriani in fuga dalla guerra civile, rappresenta un caso studio rilevante per dimensioni (oltre 5 km² di estensione) e dinamiche in atto al suo interno. Pur essendo di recente realizzazione (luglio 2012), tramite fonti documentali e dirette è stato possibile osservare la gestione dinamica dello spazio da parte dei rifugiati.

Dalle rilevazioni satellitari fornite da UNOSAT (data.unhcr.org/syrianrefugees), l'istituto delle Nazioni Unite operativo nel campo delle applicazioni satellitari per gli aiuti umanitari e la cooperazione allo sviluppo, si ottiene una mappatura aggiornata quasi mensilmente della geolocalizzazione degli shelter e degli edifici dei servizi presenti nel campo. A queste si è affiancato l'utilizzo di un'efficace risorsa online, *OpenStreetMap* (www.openstreetmap.org) tramite la quale è possibile consultare e condividere dati cartografici liberi da restrizioni legali o tecniche, condivisi dagli utenti e anche da UNHCR. Il layer dedicato al tema umanitario sul supporto cartografico mondiale permette la geolocalizzazione, in questo caso a Zaatari, di servizi, infrastrutture, attività commerciali e altre informazioni aggiornate comparabili a quelle che si possono rilevare in un insediamento urbano. Dall'altro lato sono stati utilizzati dati ed esperienze dirette provenienti da FAREstudio (Roma), che nel 2013 ha lavorato insieme ad un *implementing partner* italiano al progetto di un kit di ombreggiamento per migliorare le condizioni microclimatiche e favorire le pratiche di aggregazione tra gli shelter prefabbricati (Fig. 7).

Fig. 6 – Rilevazioni satellitari da settembre 2012 a giugno 2013 di 4 blocchi del distretto 10 del campo Zaatari in Giordania. Shelter in grigio, servizi (wc e cucine) in nero.



Fonte: UNOSAT (2013)

Fig. 7 – Prototipo di copertura ombreggiante realizzato da FAREstudio a Zaatari

Fonte: FAREstudio (2013)

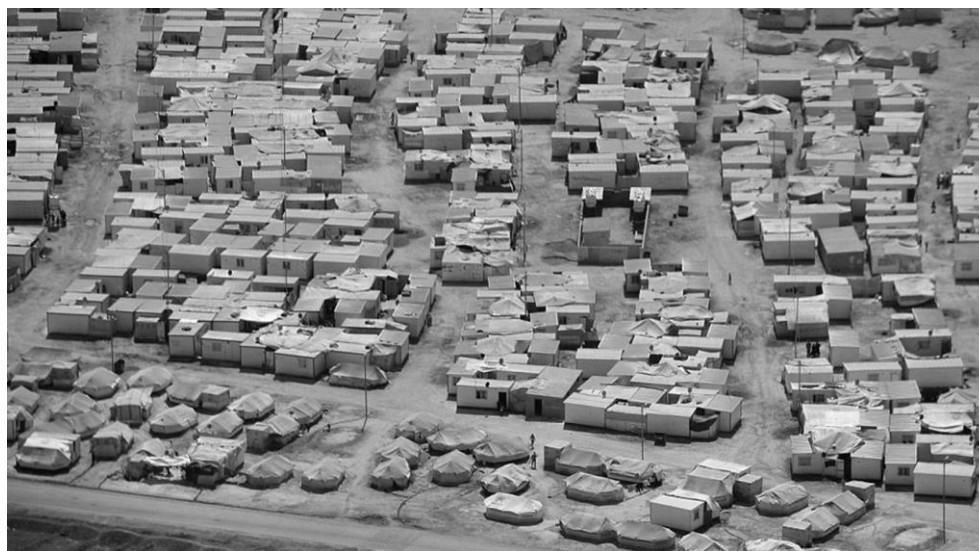
Un'analisi delle rilevazioni satellitari UNOSAT nel periodo che va da settembre 2012 a giugno 2013 ha permesso di comprendere come si siano modificate le gerarchie spaziali originariamente tracciate dal masterplan (Fig. 6). La rigidità del piano si è manifestata in una sostanziale impossibilità di adeguare nel tempo (anche breve) la conformazione dello spazio abitativo senza manomettere totalmente l'ordine pianificato e attuato da UNHCR (Fig. 8). Il sistema di geolocalizzazione UNOSAT visualizza gli shelter come entità puntuali, mostrando un rapidissimo e apparentemente casuale movimento di questi e dei servizi annessi. Gli spostamenti rappresentano la ricerca autogestita di una gerarchia spaziale differente, confacente a esigenze di natura sociale, alla luce di una previsione di permanenza nel campo a lungo termine, o quantomeno imprevedibile (Fig. 9). Questi movimenti attestano un desiderio di ricostruzione di un legame comunitario e partecipativo, che andrebbe colto, interpretato, e possibilmente inserito nelle rigide linee guida internazionali di progettazione dei campi.

Fig. 8 – Shelter secondo la pianificazione UNHCR, Zaatari (Giordania)



Fonte: Sokol (2013)

Fig. 9 – Shelter secondo gli utenti, Zaatari (Giordania)



Fonte: Ngan (2013)

Oltre il prevedibile spostamento degli *emergency shelter* (tende leggere UNHCR), forniti nelle prime fasi di allestimento del campo, i movimenti più significativi sono avvenuti con i 25.000 *transitional shelter* prefabbricati donati dagli Stati del golfo arabo nel corso del 2013, che gradualmente hanno sostituito le tende nell'intento di migliorare le condizioni abitative, secondo la prassi per cui, in seguito alla fornitura di un primo riparo emergenziale, UNHCR procede alla fornitura di un rifugio che fornisca uno spazio di vita abitabile coperto, in un ambiente più sano e sicuro, che rispetti privacy e dignità dei suoi abitanti, nel periodo compreso tra un conflitto o una calamità naturale e il raggiungimento di una soluzione abitativa duratura. (Corsellis e Vitale 2005, p. 11).

Gli shelter utilizzati a Zaatari, lontano dalla vista dei garanti di polizia e ordine nel campo, vengono spostati tramite mezzi di trasporto rudimentali, come bombole del gas su cui farli scorrere o carrelli autocostruiti (Fig. 10). Le motivazioni sono molteplici: avvicinarsi a parenti o conoscenti per ricreare un ambiente più familiare, avviare attività commerciali e artigianali, vendere e comprare shelter per migliorare la propria condizione all'interno del campo, o all'esterno dove il commercio di questi oggetti è comunque fiorente.

Fig. 10 – Autogestione urbanistica a Zaatari: shelter trainato tramite carrello artigianale



Fonte: Francis (2013)

I tempi necessariamente lunghi di sostituzione delle tende con i prefabbricati hanno alimentato un mercato nero di questi beni controllato da forze interne al campo assicurando la fornitura di uno shelter prefabbricato a chi ha la possibilità economica di acquistarlo, prima che UNHCR riesca a fornirlo gratuitamente, generando tensioni.

In generale si può affermare che le tendenze universalistiche delle linee guida esistenti sui campi e la mancanza di sviluppo di vocabolari progettuali specifici hanno comportato che i campi costruiti secondo queste linee guida soffrano di insufficiente consapevolezza della cultura e degli usi delle persone che li abiteranno e delle comunità locali che li ospiteranno, della specifica collocazione geografica e delle sue condizioni ambientali, e ancora delle dinamiche di sviluppo del campo a lungo termine in relazione alle potenziali durable solutions da mettere in atto.

Emerge con forza l'esigenza di intendere il progetto dei campi per rifugiati non come una serie di oggetti indistinti per forma, numero e disposizione, ma come un processo con molti attori differenti coinvolti, e congiuntamente di produrre studi più approfonditi e confrontabili sul modo in cui i campi funzionano e su come le prestazioni di questi spazi possano essere giudicate nel tempo (Kennedy 2008).

La mancanza di molti di questi aspetti in fase di pianificazione e progettazione dello spazio si è manifestata, nel caso di Zaatari, in una situazione di autogestione insediativa, una sorta di riaffermazione del diritto alla progettualità che dovrebbe essere garantito ad ogni essere umano. Questo fenomeno palesa, tramite comportamenti particolari ma generalizzati di una moltitudine di persone, il bisogno di sopravvivenza che è all'origine della capacità di progetto e che porta alla modificazione dell'ambiente in cui si vive.

Riferimenti bibliografici

- Agamben G. (1995), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Einaudi, Torino.
- Aquilino M. (2011), *Beyond Shelter. Architecture for Crisis*. Thames & Hudson, London.
- Bauman Z. (2004), *Wasted lives. Modernity and its Outcasts*. Polity Press, Oxford, trad. it. (2005), *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari.
- Betts A. (2015), *The Normative Terrain of the Global Refugee Regime*, www.ethicsandinternationalaffairs.org
- Boano C. e Floris F. (2005), *Città nude. Iconografia dei campi profughi*. Franco Angeli Edizioni, Milano.
- Corsellis T. e Vitale A., (2005), *Transitional Settlement Displaced Populations*. University of Cambridge Shelterproject, Cambridge.
- Davis I. (1978), *Shelter After Disaster*. Oxford Polytechnic Press, Oxford.
- Davis I. e Sampò L. (2011), "Shelter e ricostruzione, cultura e società". *Boundaries, Architetture per le emergenze*, n. 2, Ottobre - Dicembre, pp. 56-63.
- Hailey C. (2009), *Camps. A guide to 21st-century space*. The MIT Press, Cambridge.
- Herz M. (2013), *From Camp to City: Refugee Camps of the Western Sahara*. Lars Müller Publishers, Basilea.
- Kennedy J. (2005), "Challenging Camp Design Guidelines". *Forced Migration Review*, n. 23. Refugee Studies Centre, Oxford, pp. 46-47.
- Kennedy J. (2008), *Structures for the Displaced: Service and Identity in Refugee Settlements*. International Forum on Urbanism, Delft.

- Kimmelman M. (2014), *Refugee Camp for Syrians in Jordan Evolves as a Do-It-Yourself City*, www.nytimes.com
- Loescher G. e Milner J. (2009), "Understanding the Challenge". *Forced Migration Review*, n. 33, Refugee Studies Centre, Oxford.
- Lotus International (2015), *People in Motion*, n. 158
- NRC (2009), *Camp Management Toolkit*. The Camp Management Project Edition, Oslo.
- Sphere Project (2011), *Humanitarian Charter and Minimum Standards in Humanitarian Response*. Sphere Project, Ginevra.
- UNHCR (1982), *Handbook for Emergencies*. First Edition, UNHCR, Ginevra.
- UNHCR (2007), *Handbook for Emergencies*. Third Edition, UNHCR, Ginevra.
- UNHCR (2013), *Global Trends 2012: Displacement. The new 21st Century Challenge*. UNHCR, Ginevra.
- UNHCR (2015), *Global Trends: Forced Displacement in 2014*. UNHCR, Ginevra.
- UNOSAT (2013), *Update Al Zaatari Refugee Camp, Mafraq Governorate, Jordan, 15 January 2013*, data.unhcr.org/syrianrefugees
- UNOSAT (2013), *Update Al Zaatari Refugee Camp, Mafraq Governorate, Jordan, 4 April 2013*, data.unhcr.org/syrianrefugees
- UNOSAT (2013), *Update Al Zaatari Refugee Camp, Mafraq Governorate, Jordan, 19 April 2013*, data.unhcr.org/syrianrefugees
- UNOSAT (2013), *Update Al Zaatari Refugee Camp, Mafraq Governorate, Jordan, 19 June 2013*, data.unhcr.org/syrianrefugees
- UNOSAT (2013), *Update Al Zaatari Refugee Camp, Mafraq Governorate, Jordan, 15 July 2013*, data.unhcr.org/syrianrefugees

Stefano Scavino

DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche per il Territorio),
Politecnico di Torino
Viale Pier Andrea Mattioli, 39 – I-10126 Torino (Italy)
email: stefano.scavino@polito.it

Fabrizio Paone

DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche per il Territorio),
Politecnico di Torino
Viale Pier Andrea Mattioli, 39 – I-10126 Torino (Italy)
email: fabrizio.paone@polito.it